

h6

I L S O G N O
DI ALCESINDO MISIACO
C A N T O
PER LA NASCITA DI
F I L I P P O

Real Principe Ereditario delle due Sicilie,
E D A L L A
S A C R A R E A L M A E S T À
D I
M A R I A A M A L I A W A L B U R G A
Nostra clementissima Sovrana, e sua MADRE
D E D I C A T O.



I N N A P O L I M D C C X L V I I.
Per il Ricciardo Stampatore del Real Palazzo.



SACRA REAL MAESTÀ



Onfuso, e senza or-
 dine alcuno così ,
 come la gioja senza
 regola occupavami
 l'animo all'aspettata
 sì , ma tutta im-
 provvisa Fortuna.

del felicissimo nascimento del Sere-
 nissimo Real Principe D. FILIPPO ,

A 2

dc.

delizia, e pace di tanti Popoli, e Regni, fu da me prodotto il presente componimento, che bello parvemi allora, che meco la Patria tutta era dipinta in volto del comun godimento, ma conosciuto avendolo alla perfine inculto, e vile, e di ogni pregio misero, e nudo, nato appena, per così dire, in cieca dimenticanza giudicai di seppelirlo, e lasciarlo; quando dall'amorevolissimo, ed alla SACRA REAL MAESTA' VOSTRA fedelissimo Vincenzo Rè, confortato essendo a trarlo novellamente alla luce, per ubbidirlo soltanto, non mai per altro vano desiderio di gloria, condotto mi sono a compiacerlo, dandolo al chiaro giorno delle stampe col Vostro eccelsso, e glorioso Nome in fronte, di leggieri persuadendomi, che, difeso dalla sacra real'ombra, potesse
ben'

ben'egli ricoprir que' difetti , de'
quali va per la mia debilezza mac-
chiato, e difforme. Alla Vostra Real
Clemenza pertanto Io l'affido , e pie-
no di venerazione , e di ossequio
umilmente in nome di esso Vincen-
zo , e mio a Voi S. R. M. lo con-
facro. Piacciavi dunque di accoglier-
lo benignamente , e se avverrà mai ,
che resti onorato d'uno de' regali cle-
mentissimi sguardi , troppo glorioso,
e superbo ne andrà il consiglio d'esso
Vincenzo di presentarvelo , poichè
ventura egli ebbe di servire all'ozio
della M. V. , alla quale umiliando-
mi , resto rispettosamente dicendomi
Della Sacra Real Maestà Vostra

Umilissimo, e Fedelissimo Vassallo
Giambatista Lorenzi Pastore Arcade.



S O N E T T O.

P Affai de' Fati, o sian felici, o rei,
Per entro il fosco velo, onde a Noi stanno
Le sorti ascosse, e fuor di tema, e inganno,
Lieti prefagi un dì scioglier potei:

Nè da Sibille, ovver da i sommi Dei
Gli augurj attesi, e pur d'Italia il danno
Vano predissi, e queste sponde il fanno,
Che ancor suonan d'intorno a i detti miei,

Nacque FILIPPO: or di più calde cure
Ebro, quì chiare in carte annunzio a Voi,
Popoli, le sue grandi alte venture.

D'ostro il sen cingerà, de' prischi Eroi
Avrà virtù maggiore, e le future
Età favelleran de' Lauri suoi.



(7)



I L S O G N O
DI ALCESINDO MISIACO.
C A N T O.

I.

SU: d'aurea tromba a' nuovi alteri carmi
D' intorno suoni ogni lontana sponda,
E canto eguale all'alto suon spirarmi
S' oda di Pimpla la volubil' onda:
Oggi, Musa, per me non si risparmi
La tua diva immortale aura seconda,
Che, di onorato ferto il crin fregiato,
Spesso mi trasse a contrastar col Fato.



Che



IL

Che se mia rima a PARGOLETTO intesa
 Oggi fia sol , non è però di Alcide
 D' verso il favellar , nè forse impresa
 Maggior'è il ragionar del gran Pelide .
 Regger le stelle , e fulminar l' accesa
 Ira de' mostri , che a battaglia sfide ,
 Già puote altero , ed agguagliar fra noi
 L' alta gloria immortal degli AVI suoi .



III.

Nè qui a ritrarlo in carte è solo intento
 Il mio pensiero , in mortal nebbia errando ,
 Pria che in più ferma età nel gran cimento
 Vibri l' asta guerrera , e rotì il brandò ;
 Ma qual con l' aureo crin già sparso al vento
 Allorì , e palme coglierà pugnando .
 E de' Nemici lo spavento , e il duolo
 Faran maggior della sua gloria il volo :



Di



IV.

Di papaveri cinta ombrosa in Cielo
 Sorgea la notte, e ingombra già di orrore
 Era la Terra, e non movea di Delo
 Il Dio luce feconda, e vivo ardore.
 Tacea già l'orbe involto in fosco velo,
 E nel muto silenzio il Viatore
 Appena udia, pur taciturno, e lento,
 Piangere il rio, e sospirare il vento.



V.

Il Pastorello all'a sua Ninfa accanto
 Sicuro in dolce obbligo già posa, e dorme;
 E muove col pensier spirti frattanto,
 Che de' dilette suoi ricercan l'orme.
 Vegghio sol' Io, e di mia sorte intanto,
 Lasso, mi doglio in mille varie forme;
 Ma alfin dell'alba fu 'l primiero aspetto
 Mi appresta un sogno inaspettato oggetto.



B

Di



VI.

Di bel Giardin sù la fiorita foglia ,
 Stupor pareo , che mi arrestasse il piede ;
 E che acceso disio mentr' e l'invoglia ,
 A timor , che l'arresta , oppresso cede .
 Rompe ogni 'ndugio alfin l'ardente voglia ,
 E mille nuove maraviglie vede ,
 Poichè stupido in lui l'occhio ravvisa ,
 Qualche parte del Ciel dal Ciel divisa .



VII.

Cedano gli orti a sì stupenda scena ,
 Dati in custodia al vigilante Drago ,
 E all' arte industrie , e alla sua pompa amena
 Vinto ceda di Armida il poter mago .
 L' umano immaginar vi giugne appena ,
 Tant' egli è sopra ogn' altro adorno , e vago :
 Quì alle moleste cure è chiuso il loco ,
 Solo aperto alle grazie , al riso , al gioco .



Qui



VIII.

Qui con Vertunno in sua stagion ridente ,
 Pomona , e Flora in bella gara stanno ,
 Senza cura d'innesto , e vagamente
 Frutta diverse da un sol tronco danno .
 Qui non lacera il suol rastro , o bidente
 Di avaro Agricoltor con pena , e affanno ,
 Poichè senza fatica il Ciel concesse ,
 Che biondeggiasse in lui la ricca messe .



IX.

Di fulgido diaspro ordin composto
 Con torto ampio cammin si aggira intorno ,
 Dove co' tralci suoi tetto ha disposto
 Vite , che foglie oppone al Sole , e al giorno .
 Di grado in grado in ugual spazio è posto
 Fonte d'edra tenace , e fiori adorno ,
 Che , mentre alletta con giucose linfe ,
 Bagna ingannando le mal caute Ninfe .



B 2

Al-



X.

Alletta il guardo ; e in quattro parti eguale
 Vagamente comparte il bel giardino
 Ampio sentier , che al portico reale
 Nel mezzo a terminar vâ il suo cammino :
 L'orna con simetria non disuguale ,
 Fra i margini di bosso , e ramerino ,
 Serie di marmi , in cui siede regina
 Dell'industrie scalpel l'arte più fina .



XI.

Ne' spazj eguali di condotta erbeta
 Si distendon figure e varie , e care ;
 Dove del fior la pompa il ciglio alletta ,
 Nel diverso color , che sâ spiegare .
 Tinta di bel pallor la mammoletta
 Quì con la rosa ancor vuol dolci gare ,
 Emolo quâ del croco è l'amaranto ,
 Là dell'amon.o il nardo , e il molle acanto .



Qui-



XII.

Quivi non fazio ancor vicino all' onde
 Di vagheggiarsi il tenero Narciso ,
 Ha suo compagno in sù l' amene sponde
 Sospirando di amore il Fiordaliso :
 Mostra gli artichi lai nelle sue fronde
 Il preggiato Giacinto al bel Citiso :
 Memore ancor della fatal tenzone
 Si mostra appena in un mirteto Adone .



XIII.

Un bel boschetto vagamente ombroso
 Di giovanette piante è qui da un lato ;
 Quivi il serpillo , e il calamo odoroso
 Senza legge il sentier fanno intrigato .
 Con lente piume , in frà le piante ascoso ,
 Scuote ogni foglia un zeffiretto grato ;
 E al susurrar dell' aura , e delle fronde ,
 Mormorando di un rio l' acqua risponde ,



Vola



XIV.

Vola dal mirto al sacro alloro intorno
 Filomena gentil, che in dolci accenti
 Sospira, e plora, e dell' antico scorno
 Fa il bosco risuonar co' suoi lamenti.
 Oh come a tempo fan più grato, e adorno
 Mille augelletti il suon de' suoi tormenti!
 Poichè ognun l'accompagna, e fanno intanto
 Concorde un suono e l'onda, e l'aura, e il canto.



XV.

Per arte, e per lavoro in mezzo altero
 S'alza edificio a contrastar col Sole:
 E il guardo, e il passo movo, e nel sentiero
 M'innoltro a vagheggiar l'eccelsa mole.
 Nel cammin ragionando al mio pensiero,
 Spesso io dicea: non faria già, qual fuole
 Filer, questa una larva? o che alle porte
 Degli Elisi mi tragge ignota morte?



Così



XVI.

Così fra tema, e fra disio pugnando,
Giunsi del Tempio alla gran foglia appresso;
E quindi, e quindi il guardo allor girando,
Vinto dallo stupor perdeva me stesso:
Or le memorie d'Asia rimembrando,
Ed or l'Egizio in mille carte espresso
Eccelfo fatto, e la superba, e altera
Pompa maggior della Città guerrera.



XVII.

Vidi che mai così famosa al Cielo
Mole innalzossi a contrastar cogli anni,
Che dell'età nemiche incontro al telo
Non ha, che paventar di oltraggi, e danni.
Ha di diamanti intorno un saldo velo,
Del tempo uso a schernir gli urti de' vanni:
Caso, o destin poco paventa, e poco
Di barbarica forza, e ferro, e foco.



Con



XVIII.

Con vasta idea se gli ravvolge intorno
 Facile scala, onde per cento, e cento
 Gradi del ricco, ed immortal soggiorno
 Sì poggia all'ingeminato pavimento.
 Con greca, e scelta architettura adorno
 L'andito è sì, che di fin'oro, e argento
 Ha ferme basi, e le colonne, e i faldi
 Archi son di rubini, e di smeraldi.



XIX.

Con vago error dalle colonne avvinto
 Sfolgora errando per l'eccelse mura
 Feston, che di pino, e di giacinto
 Ordine serba uguale, e igual misura.
 Diversi groppi di amorini ha finto
 Quivi dotti scalpel d'agata pura,
 E d'essi ognuno in varie guise, e forme,
 O siede, o fugge, o ride, o posa, o dorme.



Pog-



XX.

Poggio alfin per la scala , e nell' interno
 Del ricco Tempio , che si spazia in giro ,
 Dall' ampio limitar passo , e m' interno ,
 E nel grembo di lui lento mi aggiro .
 Fra tante , e tante maraviglie , eterno
 Un simulacro nel suo centro io miro ,
 E cento intorno Verginelle , e cento
 Odo spiegar musiche note al vento .



XXI.

Donna regal cinta di ferree spoglie
 Veggo di lui sopra l' eccelse cime ,
 Che , sparto il crin di polverose foglie ;
 Il vizio reo col piè calca , ed opprime .
 Questa nel sen vago BAMBINO accoglie ,
 E nulle baci nel suo volto imprime ,
 Or di sudori lo nutrice , ed ora
 Ripiglia i vezzi , e lo contempla , e adora .



C

Cic-



XXII.

Cieca non più , ma rispettosa , e immota ,
 (Oh meraviglia inver !) veggio Fortuna ,
 Intesa a fabricar della sua rota
 Al tenero BAMBIN felice cuna .
 Il Fato intanto d'ogni 'ntorno rota ,
 E di Morte , e del Tempo i ferri aduna ,
 E perchè d'immortale ei ne sia norma ,
 Fregi alla culla ne compone , e forma .



XXIII.

Giovine Parca all' alta PROLE accanto
 Distende , e attorce il ben purgato vello ;
 Altra più adulta , e vigorosa intanto
 Il filo innaspa adamantino , e bello ;
 E all' Altra , che lo stame ha fiero vanto
 Di recider con ferro altrui rubello ,
 Volà tacito un Genio , e le rapisce
 Le forbici , le rompe , e poi sparisce .



Senz'.



XXIV.

Senz'arco Amore, e senza rete, e strale
 Si libra sù le sue rapide piume,
 E fascia colla sua benda fatale
 Le belle membra al PARGOLETTO NUME.
 Lo cuopre con piacer poscia con l'ale,
 Lieto cangiando alfin voglia, e costume:
 Scarco, e inerme così restando altero
 Più che da vincitor da prigioniero.



XXV.

Delle trè Grazie il coro almo, e divino
 Scherza d'intorno al tenero SIGNORE,
 Parte fa quinci, e quindi a Lui vicino
 Nembo stillar di ruggiadoso umore:
 Parte del grembo dal dischiuso lino
 Fiordi, e fior versa di soave odore;
 E parte a richiamar l'amica quiete,
 Tai sensi forma in dolci note, e liete.



C 2

Oh



XXVI.

Oh di Eroi degno Erede, e degno **FIGLIO**,
 Tenera cura del gran Giove Ibero,
 Seme gentil del dramato Giglio,
 Lume maggior dell' Italo emisfero,
 Bramato Sole a rischiarar col ciglio
 Di lunga notte il fosco manto, e nero,
 Mirabil Giano, che nel vag o aspetto
 La **MADRE** accogli, ed il gran **PADRE** in petto.



XXVII.

Cresci **SIGNOR** de' tuoi grand' Avi apparò,
 Che vinto han gl' Indi, e gli Etiopi estremi,
 Sicchè il prisco valor preggiato, e chiaro,
 Unqua l' orror degli anni adombri, o scemi:
 Cresci a' Regni, **SIGNOR**, che a Te serbarò
 A vicenda l' onor d' aurei diademi.
 Cresci a' Popoli tuoi, che parte ancora
 Hanno co' voti a sì felice aurora.



Nè



XXVIII.

Nè balia mai con lusinghiera voce ;
 Dolce su i lumi tuoi la pace arresti ;
 Ma di strepito d'armi al suon feroce
 A trar placidi sonni il cor si appresti :
 Nè fra i riposi tuoi da oscura fove
 Surga larva di orror, che ti funesti ;
 Ma si affollino sol ne' tuoi pensieri
 Archi, bronzi, trofei, marmi, e guerrieri ;



XXIX.

Piova dolc' esca a' labri tuoi ridenti
 Del Ciel dalla magione alta immortale,
 E ognun de' primi non distinti accenti
 Abbia affetti a destar forza di strale .
 Pallade, e Marte ad allevarti intenti
 Vegga la Fama, e ne dia moto all' ale ,
 Quella saper giunto a prudenza, e amore ;
 Questi estremo valor ti dia nel cuore ,



Come



XXX.

Come fiore per fior, face per face
 Si rinnovella sempre, e si produce,
 Vegga il Moro così, lo Scita, e il Trace
 Rinnovarsi in Te ancor l'Avita luce.
 Temuto in guerra, e riverito in pace
 D'invitte squadre incontrastabil Duce,
 Te vegga il Tebro, e che superbo poi
 Torni la gloria a ricordar de' suoi.



XX XI.

Per Te ritorni per le nostre sponde
 A rifiorir la bella età di Augusto,
 E del Tirreno al mormorar dell'onde
 Riedano i Cigni all'alto onor vetusto:
 Cinto così della sacrata fionde,
 Oltre il gelido Arturo, e Sirio adusto,
 Vegga la 'Nvidia il mio Sebeto alzarfi,
 E all'Arno, e al Mincio igual tumido farfi.



Fc-



XXXII.

Felice giorno! ed oh qual pregio, e quanto
 Dal gran FILIPPO oggi sperar ti lice!
 Fausto risplendi pur, nè fosco ammanto
 Adombri i raggi tuoi, giorno felice!
 Felice età, che a così raro vanto
 Te sola il Ciel benignamente elice!
 Felice Patria! e più felice Quella
 Cui serba dolce Amore opra sì bella!



XXXIII.

Questi i concetti son, che in aeree note
 Grati da' labri suoi la Dea diffuse:
 Tacqu' ella, e al suon delle celesti rote
 Il canto ripigliar le sacre Muse.
 Giusto stupor di sì diverse, e ignote
 Maraviglie da me me stesso escluse,
 Nè sapea divisar, se fosse vanto
 Del BAMBIN, della pompa, ovver del canto.



Tutta



XXXIV.

Tutta di nuovi ardori, e fiamme nuove
 Sfolgora l'aria, che di rai si accende,
 E del gran Tempio intanto in ogni dove
 Rotante mole d'auree nubi scende.
 Il chiaro almo splendore alfin si move,
 E in cento groppi si diparte, e fende,
 Gravido poscia ognun dal sen pregnante
 Produce un Nume al PARGOLETTO innante :



XXXV.

Ecco, che pria del mar la bella Figlia
 Co i bianchi cigni le colombe appresta
 Leggiadra al volo, e candida, e vermiglia
 Presso all'alto BAMBIN quinci l'arresta :
 Dalla ingemmata sua ricca conchiglia
 A'fin discende orgogliosetta, e presta ;
 Nè mai comparve men di doni avara
 Di Mirra al Figlio, o di Amatunta all'ara :



Nudo